

LXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 23 APRILE 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente della Giunta sul Piano di rinascita e dimissioni della Giunta.

CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1308-1314
CHERCHI	1314
SANNA	1314
PRESIDENTE	1314-1315-1317
SOTGIU GIROLAMO	1315-1317
GIUA ELIO	1316
PINNA	1316
CERIONI	1316
MELIS	1317

Disegno di legge « Disposizioni integrative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, numero 6 e 7 » (17)
(Continuazione della discussione e rinvio alle Commissioni):

PRESIDENTE	1299-1304-1306
PINNA	1299
DERIU	1299-1303
CAPUT	1299-1300-1306
CRESPELLANI	1299-1305
SOGGIU PIERO	1301
ZUCCA	1302-1307
SASSU	1302
PIRASTU	1303
MILIA	1304
AZZENA	1306
SERRA	1306
SOGGIU PIERO	1307
MURETTI	1307
COVACIVICH	1307
CASTALDI	1308

Interpellanza (Annunzio) 1297

Interrogazioni (Annunzio) 1297

Sull'attività della Polizia ad Orgosolo:

NIOI	1298
ZUCCA	1299
PRESIDENTE	1299

Pag.

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interrogazione Giua Angelo sul mancato approdo ad Arbatax del piroscafo di linea "Citta di Trapani"». (161)

«Interrogazione Giua Angelo sulla ricostruzione del porto di Arbatax». (162)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interpellanza Sotgiu Girolamo - Cherchi - Manca sull'importazione del sughero manufatto». (21)

Sull'attività della Polizia ad Orgosolo.

NIOI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

NIOI. Chiedo scusa, signor Presidente, se sono costretto a prendere la parola ed a richiamare l'attenzione del Consiglio su un argomento che non è all'ordine del giorno, ma ho il dovere imprescindibile di denunciare a quest'Assemblea alcuni inammissibili fatti che si sono verificati ai danni di pacifiche popolazioni, fatti che investono direttamente aspetti di carattere politico.

Questa mattina abbiamo avuto notizia, anche dalla stampa, che ingenti forze di polizia hanno posto in istato di assedio il paese di Orgosolo, perquisendo case e persone, alla ricerca di armi e di banditi. Il fatto non è nuovo, anzi è la ripetizione, forse aggravata, di quanto è avvenuto nello stesso paese il giorno di capodanno. In quei giorni, infatti, il Governo italiano ritenne opportuno augurare il buon anno ai cittadini di Orgosolo inviando circa 600 carabinieri, ponendo in stato di assedio tutto il paese, penetrando nelle case, persino in quella del Sindaco, in maniera violenta e brutale, rovistando tutti gli angoli. Io, il giorno dopo questi fatti, mi sono recato personalmente ad Orgosolo, ed in seguito ho presentato una interpellanza al Presidente della Giunta su questo argomento. Ancora non ho avuto risposta e, in occasione di questa risposta, potrò fornire ai colleghi del Consiglio tutti i chiarimenti ed i documenti necessari.

La maniera brutale con cui sono state effettuate queste perquisizioni è dimostrata dal fatto che i carabinieri hanno rovesciato cesti di pane, sacchi di grano e sono arrivati persino a buttare per terra la «carta da musica», il pane usato in quelle località, cercando chissà mai che cosa. Abbiamo visto centinaia di cittadini di Orgosolo arrestati, legati, condotti fuori dalle case all'alba, ancora svestiti, e fatti sedere sul fango ghiacciato. Posso fornire una abbondante documentazione su questi fatti, e posso indicare i nomi dei cittadini orgolesi che hanno subito queste violenze da parte della polizia. Chi si permetteva di protestare veniva picchiato brutalmente col calcio dei fucili. Io, a nome del mio Gruppo, chiedo che il Consiglio esprima una vibrata protesta contro il Governo cen-

trale, ricordando che il ministro Fanfani, al Senato, in occasione della discussione di una mozione presentata dai senatori Monni, Spano e Lussu, ebbe ad affermare che il Governo avrebbe finalmente e decisamente preso un'altra strada per la soluzione dei problemi di Orgosolo e della Sardegna.

Noi ricordiamo, perchè ne abbiamo parlato anche in Consiglio, che il Governo di Roma si è impegnato a prendere provvedimenti nella direzione giusta, nella direzione della rinascita di quelle zone; si è impegnato, cioè, a dare lavoro a tutta la popolazione per la radicale trasformazione economica di quei centri, senza più percorrere, dunque, la strada della repressione violenta ed indiscriminata, che si è già dimostrata fallace ed assurda, e che non ha portato alcun frutto. L'esperienza di decenni ha dimostrato che le perquisizioni e lo stato di assedio non hanno mai portato alla cattura dei banditi.

Bisogna che ora, tutti assieme, percorriamo quella strada sulla quale, almeno a parole, siamo stati d'accordo. Questo abbiamo deciso concordemente, unanimemente, anche qui in Consiglio: comunisti, socialisti, democristiani, monarchici, sardisti, eccetera. La Giunta accettò anche, nello scorso dicembre, l'incarico di farsi interprete presso il Governo di Roma dei sentimenti espressi dal Consiglio regionale, perchè si promuovesse un'azione tendente a sollecitare un'intesa, al fine di creare ad Orgosolo un clima nuovo di comprensione e di reciproco rispetto tra la popolazione e le forze di polizia; oggi, invece, la situazione tende ad acutizzarsi in seguito a questi recenti avvenimenti.

Bisogna tendere con tutte le nostre forze a porre fine a questa atmosfera di sospetto, di provocazione, che i fatti dell'altro ieri hanno messo in evidenza. Si intervenga, quindi. Ed io invito ad intervenire presso il Governo centrale affinché questi episodi, che suonano insulto non solo alle popolazioni di Orgosolo, ma alla Sardegna tutta, e allo stesso Consiglio regionale, abbiano a finire, e affinché si mantengano gli impegni che si sono presi, perchè sia Orgosolo che la Sardegna non vogliano questi atti de-

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

littuosi, queste azioni poliziesche, ma giustizia e lavoro.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non posso permettere che si apra una discussione su questo argomento. Poichè alla fine della discussione del disegno di legge che è all'ordine del giorno vi saranno le comunicazioni del Presidente della Giunta, in quella occasione il Presidente potrà parlare, se lo crederà opportuno, anche sui fatti denunciati dall'onorevole Nioi.

Continuazione della discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge: «Disposizioni integrative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, numero 6 e 7». (17)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione del disegno di legge numero 17. Nella seduta precedente è stata data lettura dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso relativi. E' stato ora presentato un emendamento Pinna - Bagedda - Angioni - Caput: «Dopo le parole "il quale esercita" si aggiunga "alla data di presentazione del presente disegno di legge"».

Si passa alla votazione. Poichè l'emendamento Covacovich - Bernard ha carattere sostitutivo totale, lo pongo per primo in votazione, con la modifica proposta dall'emendamento dello onorevole Asquer (al posto della parola «Regione» deve leggersi «organi della Regione»). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Milia - Frau. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Vi sono poi due emendamenti aggiuntivi: il primo dell'onorevole Soggiu Piero ed altri, il secondo dell'onorevole Pinna ed altri. Metto in votazione l'emendamento Soggiu Piero ed altri. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Onorevole Pinna, intende illustrare il suo emendamento?

PINNA. Ritiro il mio emendamento, poichè

intendo aderire all'emendamento presentato in questo momento dal collega Caput, più chiaro e più completo del mio.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'emendamento Caput.

BERNARD, *Segretario*:

«Detta indennità spetta agli impiegati per i quali la Giunta regionale abbia già formalmente disposto l'attribuzione delle funzioni del grado superiore, alla data di presentazione del presente disegno di legge».

DERIU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DERIU. Vorrei chiedere al presentatore che cosa intende dire con «attribuzione formale». Una deliberazione, forse? E allora, se così è, nessuno potrebbe beneficiarne, perchè, non essendoci una legge che autorizzava la Giunta ad attribuire formalmente funzioni di grado superiore, la Giunta non ha potuto mai prendere deliberazioni formali.

CAPUT. Questa è una affermazione gravissima! Ci troviamo allora di fronte a una situazione che non si può risolvere così semplicemente!

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che non sia chiaro lo scopo che ci si è prefissi con la presentazione di questo disegno di legge. Ripeto ancora una volta: la Giunta regionale ottenne il comando di un determinato numero di impiegati di ruolo ed avventizi, dipendenti da Amministrazioni statali. Esisteva un organico, quello approvato dal Consiglio come allegato alla legge 7 dicembre 1949, numero 6, e si è cercato di coprire, man mano che si rendeva possibile,

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

i posti vacanti. E' avvenuto che ad un impiegato comandato si assegnassero funzioni, per esempio, di direttore dei servizi, se il relativo posto in organico era scoperto. E così via. Di fatto, questi impiegati hanno ricevuto l'incarico di espletare determinate mansioni, senza che ciò abbia portato ad alcuna attribuzione di grado, perchè non solo non potevamo attribuire il grado, ma, quando abbiamo approvato la legge per attribuire questi gradi, il Governo ci ha risposto che l'impiegato era sempre alle dipendenze dell'Amministrazione statale di provenienza, e che quindi la Regione poteva assegnare solo una indennità corrispondente a quelle funzioni.

Quindi, non solo non c'è stata attribuzione di gradi, ma, si badi bene, neppure questa legge autorizzerà a tanto. Potremo solo attribuire una indennità commisurata alla differenza tra il trattamento economico del grado corrispondente alle funzioni esercitate e il trattamento del grado rivestito.

Devo anche aggiungere che nell'organico non è stabilito che a ciascuna funzione corrisponda un determinato unico grado: nel nostro organico provvisorio, poichè è tale, si dice che ad ogni funzione corrisponde un grado «non superiore al...» a quello indicato nella tabella stessa. Ora, quando è stato presentato il disegno di legge in esame, non si è pensato che si dovesse necessariamente assegnare il grado più alto indicato. La Giunta avrebbe tenuto conto, e dovrà tener conto, del grado che l'impiegato ricopriva nell'Amministrazione di provenienza, della anzianità, dell'esperienza conseguita nei precedenti uffici, per assegnargli un trattamento che può essere superiore a quello corrispondente al grado rivestito, ma che non deve essere necessariamente pari al grado massimo previsto nella tabella.

Questo era il nostro intendimento. E' stato seguito, cioè, un criterio analogo a quello adottato per gli estranei a pubbliche amministrazioni, ai quali noi raramente abbiamo attribuito un grado superiore a quello iniziale: mi pare, per il gruppo A, solo in due casi. Uno di questi casi, se la memoria non mi tradisce, fu

quello dell'ingegner Marghinotti, proveniente da una Società privata, al quale, per la sua esperienza ultra decennale, non poteva essere attribuito uno dei gradi più bassi: salvo errore gli fu attribuito l'ottavo.

Comunque questi furono casi del tutto eccezionali, giustificati dal fatto che quei funzionari avevano assunto le funzioni di capi ufficio o di capi divisione.

Lo stesso criterio dovrebbe essere seguito per il personale comandato.

Ecco perchè anche i calcoli che ha fornito la Ragioneria vanno presi con beneficio di inventario; infatti, la Ragioneria, non conoscendo quali potranno essere le determinazioni della Giunta nella applicazione di questa legge, ha necessariamente dovuto fare il calcolo riportandosi al grado massimo previsto dall'organico. Ma ho già detto che il grado massimo non potrà nè dovrà essere raggiunto.

Questi sono gli intendimenti che la Giunta da me presieduta si proponeva presentando questo disegno di legge; la Giunta attuale, che l'ha accettato e ha espresso il suo parere favorevole, penso che conservi lo stesso intendimento, anche perchè essa è costituita quasi totalmente dagli elementi che avevano approvato in passato questo disegno di legge.

Stando così le cose, mi pare che l'emendamento testè presentato da Caput sia assolutamente superfluo, perchè è già nello spirito e nel contenuto della legge.

Non resta che da raccomandare alla Giunta di attenersi agli stessi criteri che hanno determinato la attribuzione di gradi — uso questa espressione di comodo per semplificare, ma in realtà dovrei parlare delle funzioni e del relativo trattamento economico — agli avventizi. La situazione attuale può comunque essere controllata in qualunque momento, perchè gli avventizi che hanno avuto un grado superiore sono tuttora in servizio.

CAPUT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUT. Signor Presidente, colleghi del Con-

siglio, il collega Crespellani, che ha parlato su un mio emendamento prima che io lo illustrassi, mi ha ulteriormente convinto, non della superfluità dell'emendamento stesso, ma della sua assoluta necessità. A noi è stato detto dai proponenti della legge, ed è stato ripetuto stamani dal collega Crespellani con calore, che c'era e c'è da riparare questa gravissima ingiustizia: 44 impiegati comandati, provenienti da Amministrazioni locali o da Amministrazioni statali, avventizi o di ruolo, ai quali era stato attribuito dagli organi regionali un incarico relativo a funzioni superiori al grado dai medesimi rivestito nelle Amministrazioni di provenienza, avrebbero assolto brillantemente il loro compito e avrebbero dunque il sacrosanto diritto di percepire un'indennità corrispondente non al grado rivestito, ma alle funzioni in realtà loro attribuite. Da quello che ora dice il collega Crespellani a me pare di capire che si tratta non già di regolarizzare, ai fini del trattamento economico, posizioni di fatto definitivamente e chiaramente acquisite (Crespellani ha, fra l'altro, posto l'accento sulla rarità di simili casi), ma si tratta di approvare una legge che consenta alla Giunta regionale di prendere in esame, in avvenire, i casi dei 44 impiegati e dire a ciascuno di essi: «A te, per quello che hai fatto, posso elargire il grado sesto, a te posso elargire il grado settimo, a te posso elargire il grado nono...». Cioè, in questi termini, l'applicazione di questa legge non potrebbe che risultare assolutamente equivoca e pericolosa; e, in questi termini, la legge non può evidentemente trovare approvazione da parte di persone responsabili.

Quindi i casi sono due: o ci sono effettivamente impiegati che hanno esercitato, e bene esercitato, meritoriamente, funzioni relative a gradi superiori a quelli che rivestivano nelle Amministrazioni di provenienza — e devono averle esercitate per incarico formale da parte degli organi responsabili della Regione, e cioè da parte della Giunta —, e allora abbiamo perfettamente ragione noi quando chiediamo, con un emendamento, che l'indennità non possa essere corrisposta se non a quegli impiegati

per i quali era già, alla data di oggi, intervenuto il provvedimento, da parte della Giunta, di attribuzione dell'incarico; o non vi sono posizioni definite, create da provvedimenti formali di Autorità responsabili della Regione, e allora non abbiamo nulla da deliberare a favore degli impiegati comandati.

In ogni caso, non si dica che il nostro emendamento è superfluo.

SOGGIU PIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio osservare che la preoccupazione dell'onorevole Crespellani, derivante dal fatto che nella tabella si dice «di grado non superiore al», non mi pare che possa essere così facilmente fugata. La lettera di questo disegno di legge stabilisce che a colui che, rivestendo un grado, vengono attribuite funzioni di un grado superiore, deve essere riconosciuto il trattamento economico corrispondente; e dunque, se ci sono dei posti in organico per i quali è fissato, anziché un determinato unico grado, il grado massimo che può essere attribuito, due sono le conseguenze: o la legge, così come è, consente di determinare con precisione a quale grado corrispondano le singole funzioni, e tutto va bene; ovvero tale determinazione non è possibile, e, in tal caso, non vi è possibilità di soluzione. Quindi non si può sperare di risolvere la situazione votando a favore o contro l'emendamento Caput.

Io non sono favorevole all'emendamento Caput, ma per un'altra ragione. Noi oggi non sappiamo con precisione, dopo le dichiarazioni che hanno fatto taluni nostri colleghi già componenti della Giunta, se vi furono provvedimenti formali di attribuzione di funzioni o di gradi. Comunque, se si vuole sanare lo stato di fatto, dei provvedimenti formali in materia bisognerà pur sempre prendere, poichè mai la Corte dei Conti approverebbe una corresponsione di indennità senza alcuna giustificazione.

Stando così le cose, secondo Caput tali provvedimenti formali non dovrebbero avere altro

scopo che quello di sanzionare lo stato di fatto oggi esistente. Ma ciò non mi sembra giusto. Se, infatti, un funzionario comandato che abbia avuto attribuite funzioni superiori viene domani sostituito da altro comandato nello stesso incarico, non è giusto che quest'ultimo debba percepire meno del primo.

In buona sostanza, abbiamo già approvato un emendamento che limita gli spostamenti di grado; e mi pare sufficiente. Emendamenti come quello dell'onorevole Caput non risolvono nulla, poichè o non si ammette il principio e si rigetta senz'altro il disegno di legge, oppure si riconosce, come lo riconosco, la fondamentale, sostanziale giustizia del provvedimento, per oggi e per domani, ed allora non c'è che da affidarsi al buon senso e alla correttezza politica della Giunta o della Presidenza del Consiglio, le quali, nell'esame delle varie situazioni particolari, procederanno con quella discrezionalità amministrativa che non va disgiunta da criteri di opportunità e di logica.

Non si può far altro, a meno che non si indichino soluzioni miracolistiche. Anche questa è una delle tante attività di governo per le quali l'esecutivo deve assumere le sue responsabilità.

Ecco perchè non trovo risolutivo l'emendamento Caput e non l'approvo.

Noi invece abbiamo cercato, con l'emendamento da me presentato all'articolo 2, di trovare una soluzione, ed abbiamo ritenuto che la cosa più importante sia la esistenza di provvedimenti formali con i quali la Giunta attribuisca ai funzionari determinate funzioni e, ove esse siano di grado superiore, l'indennità pari alla differenza. Ritengo che questa sia l'unica soluzione possibile e che non si dovrebbero nutrire eccessive preoccupazioni, a questo punto, perchè, alla fin fine, questo è un provvedimento valido fino alla regolamentazione definitiva dello stato giuridico del nostro personale. Io credo che arriveremo presto a discutere questo benedetto stato giuridico definitivo: allora rivedremo la questione, senza nessuna fretta, e la risolveremo una volta per sempre.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che nutro anch'io le stesse perplessità che hanno espresso il collega Caput e il collega Soggiu. A me pare che, giunti a questo punto della discussione, si debba chiarire al Consiglio, e penso che questo sia compito della Giunta, se esistono o no deliberazioni della Giunta regionale di attribuzione di funzioni. Or ora il collega Crespellani ci ha detto che l'organico della Regione, mentre per ogni posto fissa un limite massimo con la dizione «di grado non superiore al», non fissa il limite contrario, cioè «di grado non inferiore al». Ad esempio, se un funzionario ricopre un posto per il quale l'organico del personale prevede un grado «non superiore al sesto», ciò non vuol dire che quel funzionario non possa essere di grado undicesimo e che non possa continuare ad avere quel grado.

Se queste mie perplessità, se questi miei dubbi hanno ragion d'essere, io penso che la legge sia inapplicabile, perchè mancano dati di fatto e di diritto: in primo luogo, una decisione dello organo esecutivo che attribuisca al funzionario X, di grado undicesimo, una determinata funzione; in secondo luogo, un posto in organico nel quale non sia detto genericamente: «di grado non superiore al sesto», ma, per esempio, «di grado ottavo». In mancanza di tali premesse, questa legge non può reggersi in alcun modo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non è che un dubbio, ma, se questo dubbio dovesse diventare certezza, a me pare che il Consiglio non potrebbe fare altro che sospendere immediatamente la discussione di questo disegno di legge, fino a che non se ne possa discutere un altro più aderente alla realtà di fatto e di diritto.

SASSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SASSU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che si dovrebbe presentare pri-

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

ma di tutto una legge con la quale si dia una sistemazione definitiva a tutti gli impiegati della Regione. Per far questo, occorrerebbe bandire un concorso, tenendo conto degli anni di servizio, dei titoli di studio e dei posti che oggi ricoprono i nostri impiegati sia nell'Amministrazione regionale che negli altri Enti che dipendono dalla Regione.

PIRASTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti i colleghi, dalla discussione di questo disegno di legge, abbiano tratto nuovi elementi di giudizio; per questo penso che la discussione sia stata proficua e ci permetta ora di giudicare questo disegno di legge sotto diversi aspetti.

In realtà, onorevoli colleghi, il problema centrale è uno solo: bisogna assolutamente approvare un nuovo organico e, comunque, risolvere il problema dello stato giuridico del personale della Regione; non possiamo continuare sulla strada che abbiamo seguita fino a questo momento.

Così come avviene per il controllo sugli Enti locali, tutti siamo ormai d'accordo sul principio che la materia debba essere rapidamente e integralmente regolata, ma gli anni passano e ancora non si provvede. Anche per quanto concerne il personale, non si può rimandare oltre una definitiva sistemazione, nè si può continuare a varare leggi provvisorie, che non possono non far sorgere giustificate perplessità. Onorevoli colleghi, attribuire a un funzionario funzioni e trattamento economico di grado superiore a quello rivestito, pone un problema delicato che non può essere affidato al giudizio di una Giunta o di un uomo, per quanto responsabile; il giudizio deve necessariamente basarsi su una norma di legge.

Comunque, onorevoli colleghi, aderisco alla proposta — che, se non ho capito male, è stata avanzata dal collega onorevole Zucca — di sospendere la discussione di questo disegno di

legge. Ritengo che esso debba essere rinviato all'esame della prima Commissione, con gli emendamenti presentati, affinché tutta la materia venga ulteriormente discussa e approfondita.

DERIU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DERIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo per un dovere di solidarietà nei confronti dei colleghi con i quali ho avuto l'onore di condividere le responsabilità della prima Giunta regionale, ma soprattutto per un dovere di correttezza, questa volta intervengo per respingere il tentativo di mettere in stato di accusa tutta la Giunta regionale di cui ho fatto parte.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che la prima Giunta regionale ha avuto il compito delicato, difficile ed oneroso di creare dal nulla, affrontando e superando difficoltà obiettive che allora parevano insuperabili, un organismo oggi efficiente. E questi impiegati, comandati o avventizi, hanno collaborato con noi, quando la Regione era soltanto un'ombra, per far sì che quest'ombra divenisse un corpo efficiente. E' inutile oggi muovere critiche soltanto per cercare di gettare discredito su uomini e su istituzioni che hanno bene meritato nella prima legislatura regionale.

Onorevole Pirastu, il principio di attribuire in taluni casi ai funzionari gradi superiori all'iniziale è già consacrato in una legge della Regione per quanto riguarda il personale avventizio. Se questo principio è valso per il personale avventizio, non vedo perchè lo stesso principio non possa valere per il personale comandato, al quale non potevamo attribuire un trattamento economico superiore a quello del grado rivestito (così come avevamo fatto per gli avventizi) in quanto in questo secondo caso non esisteva una legge. Il disegno di legge che oggi stiamo discutendo è identico e parallelo alla legge che disciplina la questione degli avventizi.

La prima Giunta regionale si è trovata nella condizione di dover immediatamente iniziare la propria attività senza avere quadri; per poter dare un avvio effettivo all'attività dell'Amministrazione regionale, ha dovuto ricorrere agli elementi che conosceva per poter creare un organico provvisorio. In taluni casi, la Giunta ha assunto personale avventizio, attribuendogli mansioni di capo ufficio, di capo divisione, e attribuendo quindi il trattamento economico relativo. E non si trattava, notate bene, del solito personale disoccupato che disperatamente bussa alla porta degli uffici di collocamento alla ricerca di un posto; ma si trattava di personale che già aveva un'occupazione retribuita, di personale altamente qualificato, che ha risposto alla nostra richiesta ed è venuto ad aiutarci, a impiantare quegli uffici che ha poi egregiamente diretto. Solo in questo caso la Giunta regionale ha attribuito gradi e trattamento economico superiori.

In altri casi, noi abbiamo richiesto personale sia allo Stato che agli Enti locali, e anche in questo caso abbiamo dovuto penare prima di ottenerlo, perchè lo Stato difficilmente cede alle altre Amministrazioni il suo personale migliore... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Cerchi, onorevole Deriu di sintetizzare.

DERIU. E' giusto, onorevole Presidente, ma qui si sono dette molte cose che, secondo me, vanno chiarite.

Dicevo, il personale richiesto indipendentemente dal grado che esso rivestiva presso l'Amministrazione di provenienza, e unicamente tenendo conto della capacità e della preparazione, è stato poi destinato a determinati posti, a determinati uffici, che l'organico prevedeva dovessero essere coperti con personale di grado elevato. Non c'è stata un'attribuzione formale di gradi e neppure di funzioni, perchè non esisteva una legge che regolasse la posizione dei comandati, ma c'è stata di fatto una attribuzione di funzioni, che questo personale ha esercitato, il più delle volte, egregiamente. Questo disegno di legge si propone di dare una base giu-

ridica a questa situazione, di sanare una ingiustizia.

Il mio dissenso sorge allorché si vuol dare alla legge decorrenza retroattiva, dissenso motivato da due ragioni: una di natura economica, ed è ovvio; l'altra di natura esclusivamente giuridica, perchè è quasi certo che lo Stato respingerebbe ancora una volta la legge se questa avesse efficacia retroattiva. Per evitare questo pericolo, per evitare che fra cinque o sei mesi questo problema torni in discussione in Consiglio, io sostengo che la legge deve avere efficacia dalla data della sua pubblicazione, e, in via subordinata, dal 1° gennaio 1954.

PRESIDENTE. Hanno domandato di parlare anche altri consiglieri, ma è stata presentata in questo momento una regolare richiesta di sospensiva, firmata dai consiglieri Zucca, Sanna, Lay, Sotgiu Girolamo e Pirastu, sulla quale, ai sensi dell'articolo 84 del regolamento, potranno parlare due consiglieri a favore e due contro.

MILIA. Domando di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Io ho ascoltato l'onorevole Deriu, il quale ha svolto una accorata difesa...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Milia, di limitarsi a chiedere il chiarimento.

MILIA. Senz'altro, signor Presidente. Vorrei sapere se — quando fu creata dal nulla l'Amministrazione regionale, e furono assunti i funzionari comandati dalle Amministrazioni dello Stato o dagli Enti locali — le assunzioni e la conseguente assegnazione di funzioni ebbero luogo con un concreto provvedimento amministrativo. La mia domanda ha rilevanza agli effetti della sospensiva, perchè se l'attribuzione delle funzioni è avvenuta mediante provvedimento, mi pare che la richiesta di sospensiva non abbia ragione di essere. Ma, poichè ho sentito che l'onorevole Deriu affermava,

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

mentre parlava l'onorevole Crespellani, di non saperne niente, ho motivo di dubitare che questi impiegati siano stati assunti come da un privato qualunque, e che le funzioni siano state attribuite così, alla buona, senza un formale provvedimento.

Mi pare quasi impossibile che fra gli atti della Giunta non vi siano i documenti dai quali risulti la forma di assunzione di ogni impiegato e la funzione che gli è stata attribuita. Se così non fosse, vien da chiedersi a che titolo l'Economo della Regione ha corrisposto a funzionari di grado decimo lo stipendio che spetta a quelli di grado quarto, cioè lo stipendio di un Presidente di Corte d'Assise d'appello. Vorrei che si chiarisse una buona volta se esistono, o no, provvedimenti di questo genere.

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto, poichè mi pare che le idee siano troppo confuse, sarebbe indubbiamente grave se il Consiglio votasse a favore o contro questo disegno di legge senza sapere che cosa si vuol conseguire. Quindi io mi dichiaro favorevole alla sospensiva.

Ritengo comunque di poter dare qualche chiarimento. Richiamo i colleghi anzitutto alla legge regionale 12 dicembre 1949, numero 8, con la quale si prevedeva, per la prima organizzazione dell'Amministrazione regionale, l'assunzione, oltre che di personale comandato da Amministrazioni dello Stato, di Enti locali o di altri Enti pubblici, di avventizi. L'ultimo capoverso dell'articolo 1 dice: «Al personale estraneo sono conferiti il grado ed il trattamento corrispondenti alle funzioni ad esso affidate con carattere continuativo». Al personale avventizio assunto dalla Regione, come sapete, viene conferito il grado iniziale, a seconda della categoria di appartenenza. Poichè si prevedeva, come infatti è avvenuto, che anche questo personale dovesse talvolta svolgere incarichi e funzioni di grado superiore a quello iniziale,

questa norma ci ha dato la possibilità di sistemare i casi relativi assegnando il grado corrispondente alla funzione attribuita. E questo è stato fatto con regolare provvedimento della Giunta. Se, ad esempio, ad un impiegato, entrato nell'Amministrazione col grado 11°, sono state attribuite funzioni corrispondenti al grado decimo, gli è stato anche attribuito quest'ultimo grado ed il trattamento economico corrispondente, con effetto retroattivo.

La legge 7 dicembre 1949, numero 6, stabiliva invece che al personale comandato sarebbero stati conservati il grado e il trattamento goduto presso le Amministrazioni di provenienza. Forse il Consiglio, nell'approvare quella legge presumeva che non sarebbe stato difficile trovare personale col grado corrispondente a quello richiesto per ricoprire i vari posti dell'Amministrazione regionale, compresi quelli più elevati. Questo non è avvenuto; quindi al personale comandato sono state talvolta attribuite funzioni corrispondenti a un grado più elevato di quello che essi avevano nell'Amministrazione di provenienza.

Si è chiesto se le funzioni sono state attribuite, caso per caso, con provvedimenti della Giunta. Posso rispondere che in certi casi, come quello del Capo di Gabinetto, vi è stata una espressa deliberazione della Giunta, ma non saprei dire con esattezza se per ogni assunzione di comandati sia stata assegnata di volta in volta la funzione. E' certo, ad ogni modo, che di ogni assunzione di impiegati provenienti da altra Amministrazione, veniva data comunicazione alla Corte dei Conti, la quale altrimenti non avrebbe pagato le competenze se ad ogni assunzione non avesse corrisposto un posto vacante nell'organico. Naturalmente, a questo personale è stato mantenuto il trattamento corrispondente al grado ricoperto nell'Amministrazione di provenienza.

Questo disegno di legge è stato dunque presentato per normalizzare questa situazione, ponendo il personale comandato nella stessa situazione nella quale si sono venuti a trovare gli avventizi.

Ritengo, comunque, che le idee debbano an-

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

cora essere chiarite e, dato che alcuni chiarimenti possono essere ricavati dalle deliberazioni della Giunta, dichiaro di essere favorevole al rinvio della discussione di questo disegno di legge.

AZZENA. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZENA. Io ritengo che il Consiglio, dopo i chiarimenti dati or ora dall'onorevole Crespellani, possa procedere oltre nei lavori.

In realtà, molta confusione si è generata nella discussione, e, tra l'altro, rilevo che si è passati a discutere l'emendamento Caput — che, in sostanza, è relativo all'articolo 2 — prima ancora di discutere le modalità con le quali si dovrebbero attribuire la funzione e le indennità in questione.

Confesso che, stasera, prima che si riprendessero i lavori, ero anch'io favorevole ad una sospensiva, però debbo anche dire che, in seguito agli interventi che si sono succeduti, tra i quali quello dell'onorevole Piero Soggiu, e per altre considerazioni, ho ritenuto di mutare parere. In realtà, con l'approvazione dell'emendamento Milia, che pone limiti nella attribuzione di più alti trattamenti economici, io ritengo che il Consiglio non debba eccessivamente preoccuparsi né della portata economico - finanziaria del disegno di legge, né delle ingiustizie che si potrebbero commettere nell'attribuzione di funzioni. Così sgombrato il campo da questi dubbi, a me pare che effettivamente non si possa pretendere che l'applicazione di questa legge debba necessariamente riferirsi soltanto ai provvedimenti della Giunta precedenti la presentazione dello stesso disegno di legge. E dico subito perchè: anzitutto ritengo senz'altro che la Giunta, così come ha chiarito l'onorevole Crespellani, pur non potendo, all'inizio della sua attività, legittimamente attribuire un grado al personale comandato, tuttavia gli ha attribuito delle funzioni: e solo di funzioni noi oggi parliamo. Peraltro,

la già avvenuta attribuzione di funzioni non sarebbe sufficiente ai fini della concessione del relativo trattamento economico: occorre appunto la legge in esame.

Quali preoccupazioni rimangono? Abbiamo già stabilito che a un funzionario non può essere attribuito un trattamento economico corrispondente ad un grado in più di quello rivestito (chè anzi, qualche provvedimento dovrà essere riveduto alla luce di tale decisione) e, chiarito ciò, non vedo quali debbano essere le altre perplessità.

L'altro ieri si è votata la legge a favore del personale del Consiglio, e poichè siamo convinti che al personale avventizio (che, in fondo, mai ha avuto incarichi presso Enti pubblici) sia stato giusto assegnare, sia pure richiedendo i titoli necessari, gradi superiori a quelli iniziali, mi pare che non ci possa essere, da parte del Consiglio, oggi, alcuna esitazione nell'attribuire ai funzionari comandati un grado in più di quello che rivestono nell'Amministrazione di provenienza.

Per queste ragioni, chiedo che il Consiglio voglia continuare nell'esame della legge.

CAPUT. Domando di parlare per una replica: nella discussione della sospensiva si è inserita anche la discussione del mio emendamento.

PRESIDENTE. No, onorevole Caput, il suo emendamento non è in discussione. Se ne è discusso solo perchè è difficile mantenere gli interventi in limiti rigidamente ortodossi. Si passa alla votazione.

SERRA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Dichiaro, e non se l'abbiano a male i colleghi Deriu e Azzena, che voterò a favore della sospensiva. Io credo che il personale interessato abbia diritto di vedere accolta questa sua aspettativa, e nel più breve tempo possibile; però data la presentazione di una miriade di

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

emendamenti, data la complessità della materia — anche se per me, che ho partecipato ai lavori della Commissione, sia abbastanza chiara —, e dato che molti colleghi non hanno avuto cognizione dei lavori preparatori di questo disegno di legge, ritengo opportuno — anche per un senso di responsabilità, perchè tutti possano affrontare la materia con maggiore serenità e con la convinzione di votare secondo giustizia — soprassedere, rinviando alla prima Commissione la materia, ma segnando un termine non superiore a giorni quindici perchè essa Commissione presenti la sua relazione al Consiglio.

SOGGIU PIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Io mi guardo bene dal protestare contro la diligenza di coloro che, per desiderio di maggiore conoscenza dell'argomento, sostengono l'opportunità della sospensiva. Debbo però dichiarare che, poichè mi pare di conoscere bene l'argomento — e penso che nelle stesse mie condizioni sia buona parte del Consiglio — voterò contro il rinvio della discussione.

ZUCCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, essendo io stesso il primo firmatario della richiesta di sospensiva non vi sarebbe bisogno di una mia dichiarazione di voto, ma poichè gli argomenti che alcuni colleghi hanno portato a motivazione del loro consenso alla richiesta di sospensiva non collimano con i motivi che hanno indotto me a chiedere la sospensiva, dichiaro che voterò a favore della sospensiva perchè ritengo il disegno di legge privo di qualsiasi base giuridica, in primo luogo poichè contrastante con una legge regionale attualmente in vigore, nella quale è detto che i funzionari comandati presso la

Regione conservano il grado che ricoprivano nelle Amministrazioni di provenienza; in secondo luogo poichè nel nostro organico non è fissato con precisione il grado corrispondente a ciascun posto, ma è detto soltanto «di grado non superiore a...».

Per tali ragioni, la sospensiva ed il rinvio alla Commissione, per conto mio, intendono significare che, finchè non sarà accompagnato da un nuovo organico, questo disegno di legge non potrà essere ripresentato all'esame del Consiglio.

MURETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURETTI. Dichiaro che il Gruppo monarchico voterà contro la sospensiva.

COVACIVICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole Zucca, io voterò contro la sospensiva; e voterò contro perchè bisogna tenere conto che fra i funzionari comandati presso l'Amministrazione regionale ve ne sono alcuni che attendono i miglioramenti dal 1949, e, se è vero che noi abbiamo accettato la proposta di far decorrere l'efficacia di questa legge dal primo gennaio 1954, è anche vero che questa legge è attesa da parecchi anni. Non è del resto giusto che si porti oggi in Consiglio il problema che ha posto l'onorevole Zucca, proprio a distanza di pochi giorni dall'approvazione di un'altra legge a favore del personale. Questa eccezione, se mai, si sarebbe dovuta sollevare per quella legge.

Non si possono fare due pesi e due misure. La legge che abbiamo già approvato comportava dei miglioramenti a una parte del personale dell'Amministrazione regionale. La legge che oggi stiamo discutendo comporta analoghi miglioramenti ad un'altra parte del personale

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

della Regione. Ritengo quindi che sia dovere imprescindibile del Consiglio portare a termine la discussione di questo disegno di legge.

CASTALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Voterò a favore della sospensione, ma per motivi del tutto contrari a quelli esposti dal collega Zucca. Ritengo infatti che, pur dovendosi disapprovare un'eccessiva retroattività (principio che, in questo caso, ha suscitato le maggiori ostilità governative alla legge), non si può nemmeno negare che, se noi non approviamo questo disegno di legge, dalla Amministrazione statale non verrà mai alla Regione alcun elemento capace. E' inutile avere dei funzionari comandati, se essi non lavorano con entusiasmo e con zelo. Noi abbiamo bisogno di scegliere gli elementi migliori, qualunque sia il loro grado, di offrir loro un trattamento migliore; diversamente essi non hanno interesse a lavorare per la Regione.

Perciò io mi auguro che questo disegno di legge torni all'esame della Commissione, affinché essa provveda ad eliminare l'eccessiva retroattività, la quale si è rivelata la buccia di banana che rischia di far scivolare questo disegno di legge.

Una volta eliminati questi eccessi — e sono veramente tali, perchè qualche funzionario verrebbe a prendere quattro o cinque milioni —, non si neghi però giustizia al personale, che ha lavorato ed ha collaborato con noi in un momento grave. Io ricordo che un funzionario sardo, al quale era stato offerto un posto al Banco di Sardegna, quando il Banco era ancora in via di costituzione, in una situazione precaria, ha risposto: «Fossi matto!». Quelli che hanno avuto fiducia nella Regione meritano un compenso.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la richiesta di sospensiva presentata dagli onorevoli Zuc-

ca, Sanna, Pirastu, Lay e Sotgiu Girolamo. Chi approva, alzi la mano.

(E' approvata).

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 40, viene ripresa alle ore 20).

Comunicazioni del Presidente della Giunta sul Piano di rinascita e dimissioni della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per le sue comunicazioni, l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del Consiglio immediatamente precedente le vacanze pasquali, l'onorevole Sanna, prendendo spunto da varie notizie e da una pretesa lacuna nel comunicato della Presidenza della Giunta regionale sull'attività che sarebbe stata da me spiegata in relazione a un tentativo di avviare verso pratica attuazione il Piano di rinascita, domandò se fossi disposto ad informare il Consiglio, in termini concreti, di questa attività. Mi sono, naturalmente, dichiarato disposto ad accogliere questo invito, e mi sono messo a disposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio perchè fissasse la data nella quale avrei potuto fare queste comunicazioni.

Mi pare doveroso, però, innanzitutto, dare giustificazione al Consiglio del perchè io non ho ritenuto di dover fare immediatamente le comunicazioni che mi sono state richieste. Due sono le ragioni, che, sostanzialmente, però, si compendiano in una sola: si trattava di una iniziativa, come si dice nel gergo della polizia giudiziaria, a largo raggio, e questa iniziativa era presa dal Presidente di una Giunta alla quale — non tenendo conto che proprio lo stesso Presidente ne aveva assunto formale pubblico impegno di fronte all'onorevole Consiglio — si ricordava, continuamente e graziosamente, che aveva i giorni contati. E, quindi, pensavo che altri, al mio posto, avrebbe potuto a suo tempo fare dichiarazioni di qualche consistenza, se, coltivando quel seme che io avevo gettato, avesse potuto cominciare a raccogliere qualche frutto e si fosse trovato, quindi, in condizioni di

poter dare all'onorevole Consiglio notizie ed informazioni di qualche concretezza.

Devo comunque ringraziare l'onorevole Sanna che, con la sua richiesta, mi offre la possibilità, non certamente di trarre un consuntivo della nostra attività, ma di segnalare al Consiglio per lo meno una traccia del passaggio di questa Giunta, che pure era nata sotto cattiva stella.

Si è forse pensato, da qualcuno, che in queste iniziative, di cui si aveva così vaga notizia, vi potesse essere della improvvisazione, quella smania che prende un po' tutti gli uomini investiti di pubblici incarichi e di pubbliche responsabilità, di fare qualche cosa di diverso da quello che hanno fatto i predecessori immediati. Ed allora, poichè le mie comunicazioni si potrebbero esaurire in pochissime parole, io voglio approfittare della larghezza di tempo che ci concede questo scorcio di seduta pomeridiana, per richiamarmi ad alcuni precedenti, attraverso i quali si potrà trovare, non dico una giustificazione, chè non è il caso di parlare di giustificazione, ma la spiegazione della mia attività.

E, poichè vi ho detto che bisogna ritornare un poco indietro, io ritornerò proprio ad un'epoca non sospetta, all'ottobre del 1948, quando non esisteva ancora il Consiglio regionale, e non erano state neppure indette le elezioni per la sua formazione. Proprio a quel periodo risale una lettera, apparsa sui giornali della Sardegna e sulle pagine sarde dei giornali del Continente, indirizzata dall'allora Sindaco di Oristano Alfredo Corrias all'allora Sindaco di Cagliari Luigi Crespellani. Era una lettera aperta, e lo spunto era stato dato dalla notizia, apparsa proprio in quei giorni, della costituzione, in seno al Parlamento nazionale, del Gruppo parlamentare sardo, al quale avevano aderito deputati e senatori di tutti i partiti. Non sono mancati, in quell'occasione, bisogna dire la verità, benevoli commenti a questa iniziativa, ma vi è stato qualcuno che ha voluto vedere in quella lettera aperta il tentativo di porre la candidatura per le vicine competizioni elettorali; qualcuno poi ha voluto addirittura vedere in quella

lettera l'enunciazione programmatica dell'attività che avrebbe voluto svolgere colui che scriveva.

Comunque non è questo l'aspetto che oggi ci interessa, in quanto alla Presidenza della Giunta, come a Dio è piaciuto, siamo arrivati.

Quella lettera, invece, può avere oggi un interesse per inquadrare questa mia iniziativa nel mio modo di vedere e pensare. Consentitemi che ve ne legga due brani soltanto: «Mio caro Crespellani, sono certo che anche tu, come tutti i Sardi trepidi del presente e più ancora pensosi dell'avvenire della nostra Isola, hai appreso con compiacimento la notizia della costituzione, sotto gli auspici dell'Alto Commissario generale Pinna, del Gruppo parlamentare sardo, con l'adesione dei deputati e senatori appartenenti ai vari partiti politici. E', infatti, superando le barriere delle ideologie politiche e la esigenza della difesa degli interessi particolaristici ad esse legati, che si potrà riuscire ad imporre all'attenzione di tutto il Paese una situazione che va seriamente meditata, affrontata e risolta. Solo facendo convergere dai vari settori delle due Camere, sul piano nazionale, un'unica appassionata voce, la voce della nostra Sardegna ansiosa di mettersi al livello delle altre regioni più progredite d'Italia, si potrà indurre l'Amministrazione italiana a fornire i mezzi necessari ad assicurare quella *par condicio* che è a base della esistenza di qualunque aggregato nazionale. E' per l'azione comune dei nostri rappresentanti politici al Parlamento nazionale, che potrà trovare attuazione la comune volontà dei Sardi.

Ci ha trovato più volte unanimi, anche in sede di Consulta regionale, il desiderio di vedere risolti, in modo definitivo, i problemi che angustiano la nostra vita di tutti i giorni, sia come cittadini, sia nell'ambito dei partiti politici, sia come capi di pubblica Amministrazione. Purtroppo, le prime facilmente prevedibili contrarietà non sono incoraggianti: basterebbe pensare agli ultimi episodi, per rendersi conto sia di certa mentalità tuttora dominante in Roma nei confronti delle nostre cose, sia delle difficoltà che si dovranno superare ad ogni passo. Tutto questo, però, non deve far perdere la fi-

ducia, o segnare un arresto nell'attività che dovrà essere svolta per la soluzione di tutti i problemi che interessano l'Isola nostra».

Con queste frasi aveva inizio la lettera diretta all'amico Crespellani. E seguiva una disamina delle condizioni dell'Isola e degli aspetti più vari dei settori di tutta la nostra piccola vita isolana. C'era anche qualche accenno alla soluzione di determinati problemi, così come io la intravedevo.

Non manco di modestia, se vi dico che una buona parte di ciò che era contenuto nelle righe che seguono è stato trasfuso nei programmi che sono stati elaborati dalle varie Giunte regionali. Con questo non voglio certo dire di aver potuto influire sulla elaborazione di quei programmi. Chiunque, al posto di coloro che hanno elaborato i primi programmi della Giunta regionale, necessariamente si sarebbe trovato nella condizione di dover seguire certe tracce, che possono considerarsi quasi come passaggi obbligati.

La lettera concludeva così: «L'opera che i nostri onorevoli senatori e deputati esplicheranno su tali direttive, sarà sorretta dall'unanime consenso della popolazione della Sardegna. Noi, Sindaci dei Comuni sardi, potremo affiancarli, ed ecco lo scopo di questa lettera, che ha scelto per ovvie ragioni la via della pubblica stampa anziché quella della privata corrispondenza. Ti invito a farti iniziatore, con l'autorità che conferisce alla tua personalità la posizione di Sindaco della Capitale della Sardegna, di un convegno di tutti i Sindaci dell'Isola, per affermare, nella forma più solenne e dignitosa, la volontà della Sardegna unita».

Vi ho già detto che questa lettera risale all'ottobre del 1948: epoca non sospetta. Posso aggiungere che quella non è stata la sola manifestazione del mio pensiero in merito alla questione. Dopo la costituzione del Consiglio regionale, in occasione della discussione delle dichiarazioni programmatiche della prima Giunta, ho avuto modo di ribadire questo concetto. Poiché ancora non sono stati pubblicati gli atti della prima legislatura, ho dovuto ricercare questi precedenti nei miei appunti di quel periodo, appunti che, per inveterata abitudine, ho conser-

vato ed ho potuto quindi consultare in questi giorni, poichè sapevo di dover riferire al Consiglio sulla mia breve e poco apprezzabile attività di Presidente della Giunta.

Nei miei appunti, ho trovato qualcosa che voglio richiamare all'attenzione degli onorevoli consiglieri, perchè credo che sia scolpito in tutti il ricordo dei primi giorni di attività del Consiglio regionale. Eravamo tutti entusiasti e desiderosi di dare il massimo contributo al nuovo ordinamento autonomistico, alla vita del nuovo Ente che sorgeva. Si parlava delle aspirazioni delle nostre popolazioni, ci si preoccupava dell'accoglienza che i nostri pastori, i nostri contadini, i nostri artigiani e i nostri operai avrebbero potuto fare alle nostre parole, e si temeva che non ci avrebbero compresi, forse neanche ascoltati; e noi lavoravamo per loro, per la loro ansia, il loro anelito, la loro aspirazione verso forme più progredite di rapporti sociali. Ed erano presenti nella nostra mente le mille esigenze dell'Isola, soprattutto quelle dell'interno dell'Isola. Si era parlato di tante cose durante la campagna elettorale, si erano portati argomenti troppo alti, troppo lontani dall'interesse delle masse che ci ascoltavano, e noi cercavamo di riportare il discorso su un terreno che fosse molto più vicino alla realtà, e parlavamo di cose concrete: di strade, di acqua, di luce, di scuole, di fognature, di assistenza sociale, di trasporti, di comunicazioni; si parlava di bruciare le tappe, di non attardarci in discussioni, si faceva riferimento all'antico detto: *primum vivere, deinde philosophari*. E notavamo che questa, purtroppo era la realtà: questa era la Sardegna di cui dovevamo discutere subito, non quella dei contrasti politici, dei comizi elettorali, delle divisioni di partito e dei ripicchi campanilistici.

Durante tutta la vita del Consiglio regionale, quel concetto seguiva la sua via, ed era una via rettilinea, imposta dalla conoscenza precisa dei bisogni e delle necessità dell'Isola.

E' necessario che io segua ancora il mio pensiero attraverso altre manifestazioni, sempre nell'ambito del Consiglio; scusatemi se vi annoio, ma mi devo sempre rifare agli appunti gelosamente conservati: ricordo un'altra manife-

stazione, che si riannoda ad un primo gesto di sopraffazione: il rinvio delle due prime leggi regionali da parte del Governo centrale. In quell'occasione, riferendomi alla considerazione, pur nelle diverse sfumature, nel quale si teneva l'Istituto autonomistico in Sardegna, dicevo che l'autonomia era — e lo è anche oggi — non soltanto una realtà costituzionale, ma una realtà politica, e di fronte a questa realtà — dicevo — non v'è certo nessun Sardo, in quest'Aula e fuori, che possa tollerare avventati sabotaggi. E soggiungevo che questo bisognava dirlo nel Consiglio regionale, bisognava dirlo forte, senza infingimenti, senza riserve. Dissi testualmente: «Il solco tra la Sardegna e la Penisola non potrà colmarsi sinchè duri la incomprendimento delle nostre cose da parte degli Organi del Governo centrale, e sino ad allora la Sardegna difenderà l'autonomia. Superata la fase iniziale di assestamento, che comporta inconvenienti di varia natura ed assolutamente inevitabili, daremo mano all'attuazione integrale dello Statuto speciale; non invaderemo le zone proibite, non contrasteremo con gli interessi nazionali, nè con quelli delle altre Regioni, osserveremo la Costituzione, i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e le norme fondamentali delle riforme economico-sociali, ma esigeremo che lo Stato tenga fede a tutti i suoi impegni, tutti; esigeremo finalmente che quella solidarietà che noi abbiamo sempre offerta, che abbiamo più volte cementato col sangue dei nostri fratelli, abbia finalmente un'adeguata contropartita». E riferendomi in modo particolare al rinvio della legge numero 2, con la quale era stata determinata l'indennità ai consiglieri regionali, soggiungevo che non sarebbero stati quei pochi milioni il banco di prova di questa solidarietà, ma l'articolo 13 dello Statuto speciale, le opere di bonifica e di trasformazione agraria, i mezzi per debellare il flagello della tubercolosi. Questa era la nostra volontà ferma, concorde ed infrangibile.

Non vi voglio certamente annoiare richiamando tutti gli interventi, nei quali mi è capitato di ribadire ancora, qui, in quest'Aula, davanti a voi, in modo particolare, nella prima legislatura, questo pensiero, che seguiva la sua

strada, per arrivare fino alle ultime manifestazioni. Ricorderò brevemente le dichiarazioni che io lessi in quest'Aula nel febbraio scorso al momento della presentazione della Giunta cosiddetta di affari: «Ho affrontato il pesante compito che mi era stato affidato con alto senso di civico dovere, richiamandomi al solo significato che si poteva attribuire alla mia designazione ed alla mia elezione all'altissimo ufficio». Era in me — lo dico rivolto a tutti i Sardi, lo ripeto qui, innanzi a voi — la volontà di cementare la fratellanza tra i figli di questa nostra tormentata terra di Sardegna; ed ancora, richiamandomi alle trattative intercorse con gli amici del Partito Sardo d'Azione, soggiungevo che i miei sforzi si sarebbero concentrati soprattutto su un punto, sul quale l'accento era stato maggiormente calcolato da tutti i settori del Consiglio: quello di dare completa attuazione al nostro Statuto speciale e particolarmente al Piano di rinascita previsto dall'articolo 13. E dichiaravo inoltre — e lo confermeranno gli amici sardisti, se lo riterranno opportuno — quanto io mi compenetrassi in questa necessità e come io intendessi assumermi in pieno e personalmente le maggiori responsabilità in ordine all'attuazione del programma della nuova Giunta. Diranno, se lo hanno rilevato, quale impegno io intendessi porre per far superare all'Amministrazione regionale la fase della provvisorietà, e la mia intenzione di vitalizzare tutte le attività della Regione.

Ultima, in ordine di tempo, la conclusione della discussione generale sul bilancio. Erano state mosse delle critiche alle dichiarazioni programmatiche prima e alla impostazione del bilancio poi, ed io mi chiedevo, in quella circostanza, come si sarebbe potuto rilevare, attraverso le voci del bilancio, la volontà della Giunta di attuare le leggi sui controlli o il coordinamento dell'azione di controllo sugli Enti di riforma, e in quali cifre del bilancio si sarebbe potuto indicare questa volontà; così come mi chiedevo potesse ricercarsi, nelle voci del bilancio, la volontà della Giunta, di questa Giunta, di attuare l'articolo 13 dello Statuto speciale, attraverso quali stanziamenti noi avremmo potuto attuare questa nostra volontà. E rilevavo che questa vo-

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

lontà non doveva essere nelle voci del bilancio, ma in noi tutti. E affermavo che lo era, così come affermavo che l'attuazione di questa volontà non dipendeva da noi soltanto, e facevo un richiamo ai termini precisi dell'articolo 13 del nostro Statuto speciale; e, dalla constatazione di quei termini e dalla situazione attuale, ricavavo la dimostrazione della scarsa volontà degli Organi dello Stato di disporre — secondo i termini dell'articolo 13 — il Piano organico.

In quella circostanza, affermai che proprio in questa azione noi avremmo dovuto dimostrare una volontà unitaria. La parola molte volte spaventa, chissà perchè, ma dicevo che ormai potevamo ritenere che una macchina si fosse posta in movimento, che ci saremmo dovuti preoccupare delle difficoltà che questa macchina avrebbe dovuto superare, che non ci saremmo dovuti lasciare scoraggiare dai primi inevitabili ostacoli e dai prevedibili insuccessi; e feci un'altra affermazione: «La rappresentanza politica parlamentare affiancherà l'opera della Regione». Mi illudevo ancora, secondo i desideri, di poter dichiarare e sostenere che, mentre a Roma stagnavano gli studi preparatori, mentre la scarsa volontà, alla quale accennavo precedentemente, aveva già potuto determinare quelle reazioni che ebbero la più clamorosa esplosione nelle dimissioni presentate dall'onorevole Brotzu e dall'onorevole senatore Mastino, qui in Sardegna si apprestavano dei progetti e ve n'erano già pronti per decine di miliardi, per cui si poteva lanciare l'appello per lasciare da parte le discussioni sulle impostazioni politiche di questo bilancio e prepararci uniti ad affrontare e sostenere la grande e vera battaglia: quella per la rinascita della Sardegna, che richiede il concorso di tutte le nostre forze, di tutte le nostre energie.

Questi sono i precedenti. Non vi preoccupate delle proporzioni di questa esposizione, perchè se la esposizione dei precedenti ha richiesto un tempo notevole, mi avvierò rapidamente alle conclusioni, esponendovi ciò che — come vi dicevo — vi avrei potuto, risparmiandovi questo discorso, enunciare immediatamente, cavandomela con pochissime parole. Ho voluto, sempli-

cemente, richiamare la vostra attenzione su questi precedenti, perchè a nessuno possa fare meraviglia il fatto che, una volta investito della più alta responsabilità, vi abbia parlato di agire in nome della Sardegna, e, in piena coerenza con questo pensiero, io abbia posto in essere un primo tentativo per realizzare l'unione degli sforzi e delle volontà per avviare decisamente a soluzione i nostri problemi.

Che cosa è avvenuto? Un incontro, non da me richiesto, nell'albergo di Roma dove ero alloggiato, con tre senatori sardi: un democristiano, un socialista e un comunista. Fu più che altro una conversazione amichevole, uno scambio di vedute sull'indirizzo che io intendevo seguire nella mia attività di Presidente della Regione Sarda; una discussione amichevole, iniziata quasi per caso, ma sviluppatasi in termini assolutamente politici, e concretatasi in una — come suol dirsi nei comunicati ufficiali degli incontri diplomatici — sostanziale identità di vedute, un accordo reciproco. E' bene portare in chiaro che identità di vedute non vi era sulle impostazioni di natura politica, nè vi poteva essere — basti pensare che il colloquio avveniva fra due democristiani, un socialista e un comunista — ma, pur rimanendo fermo ognuno sulle proprie opinioni politiche, si ebbe identità di vedute sulla vitalità e sul progresso della Regione. La mia opinione, che non so se ancora condivisa da molti, opinione che ho avuto occasione di esprimere in quel colloquio, era che tutte le attività di natura regionale, anche se svolte fuori dell'Isola da parlamentari eletti in Sardegna, dovessero trovare il loro perno nella Regione e nel suo Presidente: l'azione dei parlamentari sardi avrebbe dovuto essere soprattutto di affiancamento e di sostegno. Sia o no condiviso, questo rimane il mio concetto; e in quel colloquio è stata tale l'identità di vedute con quei parlamentari, che quasi ho dimenticato di essere il Presidente di una Giunta provvisoria di affari.

L'accordo con persone che militano in un campo diverso dal nostro mi ha indotto a pensare che sia possibile trovare una più profonda base di intesa e di collaborazione.

E subito ho pensato alla possibilità di concretare l'indirizzo espresso dal Consiglio un mese prima, quando da tutti i settori si era invocata la realizzazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, la necessità di avviare a soluzione gli studi per il Piano di rinascita e di presentare, sulla base di questi studi, provvedimenti legislativi con i quali portare ad esecuzione il Piano organicamente formulato.

Era necessario tradurre subito in termini di iniziativa concreta, reale, il problema che era stato impostato qui in Consiglio, e, appena rientrato in Sardegna, dopo quel colloquio, in considerazione del fatto che in quei giorni in Parlamento si discuteva dei bilanci ed era indispensabile che il Parlamento impegnasse concretamente il Governo a realizzare le ricerche per il Piano e ad osservare e rendere operante la norma costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto speciale, ho diramato una serie di telegrammi per cercare di mettere in movimento la rappresentanza politica isolana e convocare una riunione alla quale dovevano partecipare i parlamentari sardi. Sono stati invitati anche i Presidenti dei Gruppi consiliari e i miei collaboratori della Giunta.

La riunione, che si proponeva una presa di contatto per lo studio di una concreta azione comune, si tenne proprio in quest'aula e si concluse non soltanto con l'adesione all'indirizzo da noi prospettato, ma anche con una manifestazione di volontà comune e con l'accordo che, a distanza di pochi giorni, si sarebbe tenuta a Roma un'identica riunione, per dar modo a un maggior numero di deputati e senatori di parteciparvi.

Questa seconda riunione fu tenuta in una saletta di Montecitorio, e ad essa parteciparono un maggior numero di deputati e senatori della Sardegna. La discussione fu del tutto soddisfacente, perchè, nonostante le divergenze sulle impostazioni e sul modo di attuazione delle iniziative, ci trovammo tutti d'accordo sulla necessità di esaminare la possibilità di presentare al Parlamento, in sede di discussione del bilancio, le nostre esigenze. Lo Stato avrebbe dovuto, in attesa che venisse concretato or-

ganicamente il Piano di rinascita, riconoscere la necessità di rendere operante l'articolo 13 dello Statuto speciale, incominciando ad impostare nel suo bilancio una cifra per questo scopo. Non si è parlato dell'ammontare di questo stanziamento, nè si pensava di chiedere cifre astronomiche, ma si tendeva soprattutto a far riconoscere il nostro diritto. Una volta inseriti in bilancio questi stanziamenti, si sarebbero potuti rendere operanti con l'apprestamento degli studi.

Si parlava inoltre della possibilità di attingere immediatamente a questi stanziamenti per la realizzazione di opere che poi, indubbiamente, sarebbero rientrate nell'ambito del Piano di rinascita. La discussione quindi, onorevoli colleghi, era proprio nei termini nei quali era stata impostata qui, in Consiglio.

Mentre si addiveniva a queste decisioni, sorgeva quasi spontaneamente una proposta, che riproponeva — *mutatis mutandis* — la proposta contenuta nella mia lettera del 1948, della quale vi ho parlato. Si proponeva un'iniziativa politica di ampio respiro, cioè un convegno ad alto livello da tenersi in Sardegna ed al quale avrebbero dovuto partecipare i parlamentari sardi, i consiglieri regionali, i Sindaci dei grandi centri urbani della Sardegna, gli esponenti dei sindacati, dei partiti politici, dell'industria e dei settori economici.

L'idea di un convegno di questo genere può essere sembrata nuova e ardita, ma, in realtà, non vi è niente di nuovo, perchè la possibilità di un simile convegno, come può testimoniare l'onorevole Serra, era stata già presa in considerazione.

In precedenza, già da diversi anni, si era parlato, proprio in Consiglio, di tenere in Sardegna un convegno ad alto livello, perchè attraverso una discussione da parte di tutti gli elementi più responsabili della vita isolana, in tutte le sue manifestazioni e in tutti i settori, si potesse raggiungere risultati concreti, che sarebbero potuti essere di vantaggio non soltanto per coloro che al Parlamento nazionale o al Consiglio regionale erano chiamati, in modo particolare, ad occuparsi di questi problemi —

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

che indubbiamente interessano più da vicino noi che siamo i portavoce degli interessi sardi —, ma anche per la Commissione che ha sede a Roma ed alla Commissione nominata dal Consiglio regionale, alle quali avrebbe potuto fornire orientamenti, elementi di giudizio, le basi stesse dell'azione.

Onorevole Sanna, onorevoli amici, questo è tutto. Forse direte che è troppo poco...

CHERCHI. Questo è tutto?!

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. La prego, onorevole Cherchi, di credere che questo è tutto. Vi dicevo, e lo riconosco, che questo è poco, ma questa attività deve essere messa a confronto con la paralisi della Regione, durata quattro mesi. Non credo che si voglia attribuire a questa Giunta la responsabilità di questa paralisi. E sarà bene ricordare che questa Giunta è sorta alla fine di febbraio, ed ha avuto il solo compito di preparare il bilancio. E' questo compito lo ha assolto nel più breve tempo possibile, poichè entro la fine di marzo il bilancio non solo è stato presentato al Consiglio, ma è stato dal Consiglio discusso e approvato.

Nel solo mese di vita che le era stato concesso, la Giunta non aveva altro compito ed altro impegno che quello di presentare il bilancio. Quali altri problemi avrebbe potuto affrontare, quando aveva le ore contate? Basta sfogliare i giornali del periodo scorso per trovare costantemente scandito questo ritornello. Si contavano non più i giorni, ma le ore e i minuti che separavano questa Giunta dalla sua morte.

Eppure, qualunque sia la valutazione che ne possono dare amici ed avversari, la Giunta si è impegnata in un'azione per la soluzione del problema della rinascita, e per questo solo fatto lascia questi banchi con la coscienza assolutamente tranquilla.

Come vi ho detto all'inizio, queste mie comunicazioni si proponevano di mettere in evidenza le tracce che ha lasciato il passaggio di questa Giunta. Se il seme che abbiamo posto in questo solco è fecondo, esso darà frutti che saranno raccolti, ed auguriamoci che così avven-

ga; i primi ad esserne soddisfatti saremmo noi che in questo momento vi lasciamo. (*Applausi*).

SANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente intervenire su quanto è stato detto, e penso che i colleghi me ne riconosceranno il diritto, dal momento che sono stato io a sollecitare queste dichiarazioni dello onorevole Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, le ho dato facoltà di parlare proprio perchè era stato lei a sollecitare le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, ma, come lei comprende, non posso, dopo le dichiarazioni conclusive del Presidente della Giunta, aprire una discussione, perchè le dimissioni della Giunta paralizzano l'attività del Consiglio.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per chiarire questo concetto.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Forse non ho spiegato bene il mio pensiero. Vorrei far presente semplicemente che le comunicazioni che io ho creduto doveroso fare, sia per rispettoso ossequio verso lei, onorevole Sanna, che le aveva richieste, sia verso il Consiglio, vanno considerate come tali, e non come dichiarazioni che possono dar luogo a discussione, perchè io, in questo momento, dopo aver annunciato le dimissioni della Giunta, non posso intavolare nessuna discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di continuare.

SANNA. Io comprendo le ragioni per cui l'onorevole Presidente della Giunta ha concluso esprimendo il desiderio che non si discuta su queste sue dichiarazioni, che egli chiama — più modestamente — comunicazioni. Però io mi permetto di osservare che questa è l'opinione del Presidente della Giunta: un'opinione, come mi

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

si suggerisce, rispettabile; ma io ritengo che — in definitiva — spetti al Consiglio decidere se su queste dichiarazioni del Presidente si debba o no discutere. Sostengo questo perchè, evidentemente, io ritengo che le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta abbiano una notevole importanza, e meritino, per i problemi che in esse sono affiorati, un approfondimento da parte del Consiglio.

Io sono convinto — e condivido perfettamente l'opinione che ha espresso poco fa, nelle sue dichiarazioni, l'onorevole Corrias — che non è stato certamente il desiderio di coprirsi di gloria che ha spinto la Giunta ad intraprendere queste iniziative. Io penso che siano gli elementi della situazione obiettiva ad aver consigliato coloro che si trovavano ad avere la responsabilità della Giunta di affrontare aspetti concreti e particolari, vitali, del problema più importante che sta di fronte a noi: il Piano di rinascita. Tra questi elementi va rilevata innanzitutto la considerazione che impone la situazione economica e sociale della Sardegna e, in secondo luogo — credo che questo non sia sfuggito a nessuno —, la congiuntura obiettivamente sfavorevole che la Sardegna attraversa, in campo nazionale, a seguito di fatti luttuosi, che il Consiglio ha discusso e che hanno riportato alla ribalta dell'opinione pubblica nazionale i nostri problemi, le nostre miserie, la nostra arretratezza, e la necessità di venirci incontro. Di qui, naturalmente, il desiderio di inserirsi in questa realtà obiettivamente sfavorevole alla Sardegna.

Io, quindi, concludo brevemente, richiedendo formalmente al Consiglio che sulle dichiarazioni dell'onorevole Corrias si apra un dibattito, non tanto, ripeto, per le cose che egli ci ha detto, quanto per i problemi ai quali egli ha accennato, cioè i problemi del Piano decennale di rinascita. Esistono numerosi problemi sui quali il Consiglio può e deve esprimere il suo alto parere, dal problema della Commissione di studio del Piano, nella quale io nutro una sfiducia credo condivisa da quasi tutti i settori del Consiglio, al problema dell'attuazione del Piano decennale, per il quale sono stati presi impegni.

Comprendo, onorevoli colleghi, l'impazienza che può regnare in questo momento, ma ritengo che, essendosi presentata dimissionaria la Giunta, ogni discussione, soprattutto su un problema di fondo, possa servire ad orientare tutti i Gruppi del Consiglio regionale, e quindi tutti i Partiti, e possa quindi fornire indicazioni sul come debba essere risolta questa crisi, che, diciamolo pure chiaramente, non soltanto dal 23 dicembre, ma da molto tempo paralizza la Regione. Per queste ragioni, anche a nome del mio Gruppo, avanzo la proposta formale che si apra la discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Alfredo Corrias.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, io non posso che ribadire il concetto già espresso. Di fronte ad una Giunta che si presenta dimissionaria, è inutile aprire una discussione, perchè la Giunta non può prendere impegni nè assumere iniziative. Comunque, poichè la richiesta dell'onorevole Sanna è rivolta al Consiglio, io vorrei sentire anche il parere degli altri Gruppi.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Signor Presidente, se non ho mal inteso, le comunicazioni del Presidente della Giunta hanno riguardato due ordini di fatti: uno relativo all'attività che questa Giunta ha potuto svolgere nel breve periodo di tempo durante il quale è stata in carica, attività che ha portato all'approvazione del bilancio e allo svolgimento di una certa attività legislativa; quest'ordine di fatti si è concluso — se non vado errato — con il desiderio espresso dal Presidente della Giunta di rassegnare le dimissioni. Accanto a questo ordine di fatti, nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, ce n'è però un altro più importante, a mio modo di vedere: il Presidente della Giunta ha enunciato la piattaforma di una politica che si è venuta sviluppando in questi mesi e che ha preso forma in alcune iniziative concrete.

Ora, appunto perchè c'è l'esplicita, manifesta

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

volontà da parte della Giunta di dimettersi, a me pare che, prima di affrontare un periodo di vacanza governativa, sia opportuno, per la chiarificazione che si deve realizzare nell'interno di questo Consiglio, che il Consiglio stesso esamini la piattaforma che è stata proposta e sulla quale sono state realizzate alcune iniziative. La crisi regionale è stata aperta il 23 dicembre dello scorso anno, e l'elezione della cosiddetta Giunta di affari non ha affatto risolto questa crisi. E' mancata quindi una discussione approfondita sulla strada che deve essere seguita per poter arrivare ad una soluzione, non provvisoria, ma definitiva. La discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta può offrire al Consiglio, che dovrà eleggere il nuovo Presidente della Giunta, una indicazione.

D'altra parte, io penso che una discussione, che può anche concludersi con un voto, possa servire, nell'eventualità che si apra una vacanza governativa, a riaffermare presso il Governo centrale la volontà della Regione di difendere i suoi diritti. Se vi fossero difficoltà di natura regolamentare, penso che si potrebbero superare se i Capigruppo, riuniti dall'onorevole Presidente del Consiglio, trovassero un accordo sui modi e i limiti della discussione, che potrebbe tenersi martedì prossimo.

Penso che rifiutare di discutere sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta non sia di vantaggio per quella chiarezza che il Consiglio deve avere sui problemi fondamentali della nostra Isola. Penso che non si possa rifiutare questa discussione per il solo fatto che il Presidente della Giunta ha espresso il suo desiderio di rassegnare le dimissioni. Una discussione può e deve seguire; e l'opportunità di questo dibattito non può essere misconosciuta, se si tiene conto delle esigenze politiche implicite nelle comunicazioni del Presidente della Giunta.

GIUA ELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA ELIO. Il Gruppo monarchico è dell'avviso che sulle comunicazioni del Presidente del-

la Giunta non si possa aprire un dibattito, in quanto, essendo la Giunta dimissionaria, essa non potrebbe assumere impegni nè prendere iniziative. Il mio Gruppo è invece dell'avviso che il dibattito possa aprirsi non appena si sia costituita la nuova Giunta, la quale sola potrebbe prendere iniziative e concretare le conclusioni che il Consiglio vorrà trarre.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Il mio Gruppo si dichiara contrario all'apertura del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Lo stesso consigliere Sotgiu ha accennato alla necessità di ricorrere ad un espediente regolamentare per poter procedere ad una discussione su queste dichiarazioni, e noi non approviamo gli espedienti.

E stata sostenuta la necessità di procedere alla discussione per fornire al Consiglio orientamenti sulla risoluzione della crisi. Io ritengo invece che la crisi sia da aprirsi immediatamente, perchè possa essere risolta al più presto e si possa affrontare con una Giunta stabile, investita di tutti i poteri, il problema della rinascita della Sardegna.

CERIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che, pur non esistendo una norma precisa che ponga un ostacolo formale alla discussione richiesta dall'onorevole Sanna, tuttavia, da un esame sia dello Statuto speciale sia dell'articolo 44 del regolamento interno del Consiglio, risulti che una discussione come quella richiesta non può farsi. Quando si apre una crisi del Governo regionale deve essere risolto il problema principale della elezione del nuovo Presidente della Giunta. Penso quindi che non si possa approvare quanto ha proposto l'onorevole Sanna.

C'è poi la proposta avanzata dell'onorevole Sotgiu, ma la riunione dei Capigruppo è prevista dall'articolo 44 del regolamento solo per de-

II LEGISLATURA

LXX SEDUTA

23 APRILE 1954

terminare, di intesa col Presidente del Consiglio, la data di convocazione del Consiglio, dopo la elezione del Presidente della Giunta.

Per tutte queste considerazioni, mi pare che la richiesta dell'onorevole Sanna trovi degli ostacoli sostanziali, perchè non si vedrebbe quale riferimento concreto potrebbe avere una discussione di questo genere. Quindi, a nome del mio Gruppo, dichiaro di non poter accogliere la richiesta dell'onorevole Sanna.

MELIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Il Gruppo sardista dichiara di non ravvisare l'opportunità di un dibattito sulle dichiarazioni rese or ora dall'onorevole Presidente della Giunta, e di non ravvisarla proprio per la dichiarazione finale che l'onorevole Presidente della Giunta ha fatto, dichiarazione che va interpretata come dimissione della Giunta stessa. D'altro canto, le dimissioni erano scontate in precedenza, ribadite dallo stesso Presidente della Giunta nel corso dei lavori del Consiglio. E allora, io non mi rifaccio tanto agli ostacoli formali che eventualmente si oppongono ad una continuazione del dibattito, ma piuttosto ad un ostacolo di natura politica. In sostanza, noi discuteremmo di un problema fondamentale — e tutto il discorso che l'onorevole Presidente della Giunta ha fatto ne sottolinea l'importanza — per trarne delle conclusioni, per sollecitare iniziative e soluzioni sulle quali la Giunta presente non potrebbe manifestatamente assumere alcun impegno. Perciò, più utile, ed è auspicio comune di tutti i Gruppi, è che si determini la situazione per la quale la crisi venga superata sollecitamente, qualunque sia la soluzione politica.

In relazione al problema della rinascita, mi pare che per la chiarificazione, alla quale faccio cenno l'onorevole Sanna, della posizione politica dei vari Gruppi, la sede più opportuna, pertinente, sia proprio quella nella quale e per l'elezione del nuovo Presidente e per le dichiarazioni della nuova Giunta, si determineranno gli schieramenti e gli orientamenti dei vari Gruppi, ciascuno dei quali avanzerà le sue istanze, porrà se stesso e gli altri di fronte alle responsabilità del momento.

Questa è la prassi corretta che, evidentemente, non suona offesa per nessuno, ma è espressione di una realtà obiettiva che dobbiamo affrontare.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io non voglio apparire scortese con lei, onorevole Zucca, ma le ricordo che ho chiesto il parere ai Capigruppo proprio per evitare che si apra una discussione. Comunque, decida il Consiglio. Chi approva la mia tesi, secondo la quale, con una Giunta dimissionaria, non può aprirsi un dibattito...

SOTGIU GIROLAMO. Non c'è bisogno di votare.

PRESIDENTE... alzi la mano.

(E' approvata).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955